

Mercoledì 12 novembre 2008

Giacobbe, Levi e Giuda al santuario di Betel

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Lettura del testo della Genesi	2
2.1 Il sogno di Giacobbe.....	2
2.2 La lotta con Dio presso il fiume Jabbok.....	2
2.3 La costruzione del santuario di Betel.....	3
3 Lettura del libro dei Giubilei	4
3.1 Il santuario di Betel e la benedizione di Levi e Giuda.....	4
3.2 Levi sacerdote in Betel.....	5
3.3 Le sette tavole della rivelazione nel culmine della festa.....	6

Riassunto

Abbandonati gli idoli, Giacobbe e il suo popolo costruiscono in Betel il santuario in cui renderanno culto a Dio. E in occasione della sua consacrazione, Isacco benedice Levi e Giuda, figli di Giacobbe, fin da ora titolari, con la loro discendenza, del potere sacerdotale e del potere regale, strettamente connessi tra loro, con il primo preminente sull’altro. Levi è rivestito degli abiti sacerdotali e dimora in Betel come sacerdote. La narrazione prende così una posizione di sapore antiggiudaico, che vede in Betel non una semplice tappa verso il definitivo santuario di Gerusalemme, in cui la tradizione biblica colloca l’unico culto legittimo. Dopo sette giorni di festa di dedicazione del santuario, nell’ultimo giorno aggiuntivo Giacobbe riceve da un angelo disceso dal cielo sette tavole che rivelano la futura storia di Israele, che egli dovrà trascrivere e tramandare. Gli si annuncia che andrà in Egitto, dove morirà.

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro itinerario nel Libro dei Giubilei. Ci interessa sempre stabilire il rapporto con il libro della Gn che è il più presentato nel libro dei Giubilei. Vi leggo rapidamente tre testi di Gn, che ruotano intorno a questi valori: (1) il rapporto tra cielo e terra, la destinazione patriarcale e l’ispirazione divina del sogno di Giacobbe, (2) la lotta con il personaggio misterioso che benedice Giacobbe presso il fiume Jabbok, e (3) la costruzione del santuario di Betel.

Poi analizzeremo i capitoli 31 e 32 del libro dei Giubilei, che istituisce una teoria della consegna del potere e responsabilità da parte del Dio di Israele ad alcuni figli di Giacobbe. Il libro dei Giubilei

è innovativo sulla linea di fondo e si schiera a favore dei figli Giuda e Levi, il capo laico che inaugura la tribù sacerdotale e il capo dei sacerdoti, benedetti fin dai tempi dei patriarchi.

2 Lettura del testo della Genesi

2.1 Il sogno di Giacobbe

Gn 28,10ss. Giacobbe parte dalla zona di Bersheva sarà poi quella della tribù di Simeone, al sud. Si va verso il nord, Carran, il luogo dei patriarchi. Si addormenta con la testa su una pietra e sogna una scala che mette in rapporto la terra con il cielo, l'umano con il divino, con angeli, i messaggeri, che salgono e scendono. È quindi simbolo della rivelazione di Dio all'uomo, della reciproca comunicazione. Il sogno è nei testi biblici un momento di grande verità nella comunicazione tra Dio e l'uomo, è il momento di un'azione rivelativa forte. Il Signore gli sta davanti e gli dice: sono il Signore, Dio di Abramo tuo padre. La terra che ti sta davanti te la darò come discendenza, cioè riconferma la promessa fatta ad Abramo e a Isacco. Poi riconferma la discendenza che popolerà tutta la terra, lui sarà una benedizione per tutte le nazioni della terra. Si riconferma la promessa rincarando ancora la dose. E poi ti farò tornare: si capisce che ci sarà un entrare e ritornare, e capiamo che si riferisce all'andare in Egitto e tornare alla terra promessa. Giacobbe si sveglia e dice: mi è apparso il Signore, questa è la "casa di Dio", che in ebraico suona Betel, ed è la porta del cielo. Porta del cielo vuol dire entrare presso Dio e casa di Dio vuol dire luogo della presenza di Dio fra gli uomini; in entrambi i casi c'è un ingresso, nella casa di Dio e da lì verso il cielo. Occorre fondare un santuario lì, perché lì è il luogo di comunicazione tra il cielo e la terra. Giacobbe si alzò, prese la pietra che aveva usato come guancia, la eresse rendendola sacra, e la unse. E disse: se Dio sarà con me e mi proteggerà e tornerò sano e salvo, il Signore sarà il mio Dio. Una bella promessa: se mi funziona tutto... È comoda questa cosa qua, una promessa che facciamo anche noi. Ma le vere divinità si valutavano in base al funzionamento: se la divinità di un altro popolo funzionava meglio della tua... Qui è un popolo che viene da una terra politeista, non ha alle spalle la tradizione di fedeltà al Dio di Israele. E allora è comprensibile che Giacobbe parli così. Questa pietra sarà una casa di Dio, Betel, di quanto mi darai ti darò la decima: esce fuori questo linguaggio sacerdotale. Viene fuori l'immagine di un sacerdozio, anche se non può dirlo perché il sacerdozio non è ancora stato fondato.

2.2 La lotta con Dio presso il fiume Jabbok

Gn 32. Durante la notte, egli si alzò. Siamo sempre nella notte. Passo il guado dello Jabbok. Deve ancora nascere Beniamino. Giacobbe resta solo e lotta con un uomo fino all'alba, lo colpisce all'articolazione del femore. Lasciami andare perché è spuntata l'aurora. Sì, ma benedicimi. Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele, perché hai lottato con Dio e con gli uomini e ha vinto. Izrael è letto in etimologia popolare: ho lottato con Dio. Giacobbe allora chiamò quel luogo Penuel, ho visto Dio faccia a faccia e sono rimasto vivo. Per questo gli Ebrei non mangiano il nervo sciatico. Un episodio misterioso, notturno e pieno di fascino. Che nasconde certamente dei significati, non facili da svelare e rivelare. Vorrei cogliere delle tensioni. Anche qui abbiamo un Giacobbe teso tra la terra e il cielo. Nel racconto precedente il rapporto era simboleggiato dalla scala, e finisce bene. Qui

invece siamo nella notte e Giacobbe è sveglio, siamo nella veglia nella notte, e ti dice un'altra dimensione: a Betel sei destinatario di un Dio che ti viene incontro e detta le regole, qui invece siamo in veglia nella notte, che è sempre esperienza terribile, in cui occorre stare sempre all'erta perché può arrivare il nemico, e qui arriva quest'uomo, con cui lotta, che lo azzoppa a una gamba, ma risulta che lui ha vinto, gli chiede il nome ma l'altro non glielo dice. Emerge l'*apofacità* del nome di Dio: l'uomo non può pronunciarlo, perché sarebbe pericoloso, come conoscerne il mistero fino in fondo e avere possesso su di lui. Le altre realtà hanno nomi comuni, gli esseri viventi hanno un nome proprio, in quanto irripetibili, e il nome di Dio è avvolto nel mistero. Il personaggio lo benedice. La benedizione nella tradizione ebraica è il riconoscimento del bene nella creazione, come far rivivere la bontà della creazione, quando Dio alla fine del sesto giorno ripete due volte la parola *tov*, che significa bellezza e grazia. Ma che senso ha chiedere la benedizione a uno con cui hai lottato? Di solito gli dai un bel calcio nel deretano se riesci o cerchi di liberarti. A meno che qui si tratti di una lotta speciale, una lotta con Dio, non con un nemico umano, ma la lotta che cerca di andare oltre la quotidianità, ciò che l'esperienza consueta non riesce a rivelarti. Per questo occorre entrare nella lotta, e lottare con tutta la persona, e non la lascia uguale a prima, resta sempre come un segno, come Giacobbe, che resta azzoppato, e porta da quella notte la difficoltà del cammino sulle vie del Signore, ma riceve in questo il conforto del Signore con cui aveva lottato: tu sei creatura di Dio, sei da lui amato, sei benedetto. *Penuel*: *pe* indica il volto, ciò che appare, la bocca, e *el* è il nome comune per chiamare Dio. Sapremo da Mosè che non è possibile vedere Dio faccia a faccia, ma qui accade. Ma gli lascia il segno: non si può incontrare Dio faccia a faccia senza restarne feriti, senza morire. Lui incontra colui che è tremendo, trascendente. Si è scontrato con Dio che l'ha chiamato e Giacobbe non può più fare a meno di questo incontro, di questo Dio che gli ha cambiato l'esistenza.

2.3 La costruzione del santuario di Betel

Giacobbe torna a Betel, per ordine di Dio. Giacobbe aveva detto, prima, devo ritornare, ricordate? E lì si cambia: tutti i suoi seguaci devono spogliarsi delle divinità straniere, perché Dio è il Dio unico. Giacobbe sotterrò tutti gli idoli sotto le querce a Sichem. Arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nel paese di Canaan. Chiamò il luogo *El Betel*: Dio – casa di Dio. La nutrice di Rebecca fu sepolta sotto alla quercia perciò chiamata del pianto. Incontra ancora Dio che gli ripete, quando tornava da Paddam Aram: non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele. Così lo si chiamò Israele. Re usciranno dai tuo fianchi, darò il paese a te e alla tua stirpe dopo di te. Giacobbe eresse una stele di pietra, e chiamò Betel il luogo dove l'avevo chiamato. Quindi si ripete quanto già detto.

Poi levarono l'accampamento da Betel. Mancava poco ad arrivare ad Efrata, e la mamma stava per morire, e lo chiamò *Ben Honì* = figlio della mia afflizione, del mio dolore, ma il padre *Ben Hominì*, figlio della mia destra. Battezzato due volte. La stele eretta sulla tomba di Rachele esiste fino ad oggi.

3 Lettura del libro dei Giubilei

3.1 Il santuario di Betel e la benedizione di Levi e Giuda

Si parte con rimozione di tutte le divinità straniere, che sono bruciate, fracassate e distrutte e sotterrate nel querceto. Giacobbe poi costruisce l'altare in Betel. E chiama lì suo padre e gli altri parenti. Lui venne da suo padre e sua madre portando con sé il figli Levi e Giuda. Questo testo sta dicendo cose non coerenti con Gn, se non il ricordo di Betel con la rinuncia a tutte le divinità del paese di origine. Rebecca uscì per abbracciare e baciare Giacobbe, e vide i nipoti, li abbracciò, baciò e benedisse, dicendo: sia onorata la stirpe di Abramo e sarete una benedizione. Isacco baciò Giacobbe e si strinse a lui, le tenebre si levarono dagli occhi di Isacco, vide i suoi figli, e Isacco li bacia e abbraccia. E uno spirito di profezia discese dalla sua bocca, e prese Levi con la destra e Giuda con la sinistra. E disse a Levi, preso con la destra. Isacco è il primo rispetto al potere, e si parte da lui per la consegna del potere, Levi è il secondo e Giuda è il terzo: questo sta ad indicare che il potere sacerdotale è più importante. Siamo nel 190 a.C., medio giudaismo, con crescere di tensione tra potere ellenista con la grande tradizione giudaica, con i Maccabei. Questo è un libro che ruota intorno alla classe sacerdotale, la liturgia, il tempio, il tempo sacro. Quindi questa posizione di Levi e Giuda ha un valore simbolico. La Gn fa scelta originale, di dare spazio amplissimo al penultimo figlio di Giacobbe, uno dei due con Beniamino, avuti da Rebecca, la moglie bella, ed è il figlio intorno al quale ruota tutta la storia che segue, e che porta Israele in Egitto. Anche il libro dei Giubilei parla di Giuseppe ma più in breve, e fa operazione retorica importante nell'indicare subito a chi spetta il potere in Israele: il potere sacerdotale e il potere regale. Che dicono il rapporto del popolo con Dio e il tempo sacro, e l'altro l'amministrazione all'interno del popolo della sacralità di Dio. Una sorta di area laica, ma in Israele la contrapposizione tra le due cose non ha senso, una specie di sacerdote dello spazio e del tempo comune, mentre il sacerdote si occupa dello spazio e del tempo che dicono la straordinarietà nel rapporto con Dio. Levi è benedetto con i suoi figli in eterno, e Dio lo avvicini a te più di ogni altro, e servano come stirpe di sacerdoti, come gli *angeli faciei*, come lo osservano in cielo gli angeli della presenza: si sta raccordando la liturgia celeste con quella terrestre, con il santo dei santi che è una sorta di aperta sulla terra e al cielo. Siano giudici, principi e capi per la stirpe ecc. E al v. 18 passa a Giuda: ti dia il Signore forza e fermezza per calpestare tutti quelli che ti odiano. Nella descrizione delle competenze date ai due nipoti c'è competenza del rapporto con Dio e di mediazione tra Dio e il popolo è affidato a Levi e rapporto di governo sul popolo e sulla politica estera affidata a Giuda, perché ci possa essere una terra in cui vivere, un pace tra le nazioni, cosa funzionale anche al potere lodare Dio con Levi. Sia in te l'aiuto di tuo padre Giacobbe e la salvezza di Israele, rapporto che salta fuori nel cambiamento del nome. Sia benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice, come già detto ad Abramo. Poi mangiarono e bevvero in allegria. E mise a dormire i due figli di Giacobbe uno alla sua destra e uno alla sinistra, forma di suggello della benedizione impartita. E di notte Isacco benedice Dio, e lo ringrazia, riconfermando la saggia scelta del padre Abramo di avere stretto alleanza con Dio, il cambiamento di religione.

Il giorno dopo si preparano per fare il sacrificio, e Giacobbe vuole portare Isacco con l'asino a Betel, ma lui non accetta perché è troppo vecchio, 165 anni, gli dice di andare con la mamma, e adempiere al suo voto.

3.2 Levi sacerdote in Betel

Poi passiamo al capitolo 32. Giacobbe passò la notte nel sonno e Levi sognò che Dio gli affidava a lui e ai suoi figli il sacerdozio eterno, conferma di ciò che Isacco aveva detto in forma di benedizione, convalida ciò che detto precedentemente. Giacobbe dette la decima di tutto. E in quei giorni Rachele concepì Beniamino. Giacobbe vestì Levi degli abiti sacerdotali. Cose anticipate rispetto al racconto dell'Esodo, in cui Aronne riceve il vestito sacerdotale, lui che appartiene alla famiglia di Levi. Qui si anticipa tutto in modo "feroce".

Al v. 8 si dice che offre in decima tutti gli animali puri, e gli dette anche le anime degli uomini, e Levi si fece sacerdote in Betel e stette là come sacerdote. Questo è un bel problema. È rivestito degli abiti sacerdotali, il nonno l'ha benedetto e gli si dà il santuari fondato da Giacobbe. La cosa è problematica perché nella storia di Israele e Giuda c'è tensione tra i santuari costruiti prima dai patriarchi e il desiderio di centralizzare il culto al sud. Nella storia di Israele si parte con i patriarchi, che fondano i santuari antichi, poi si va in Egitto, si esce, c'è la tenda del convegno, si va in terra promessa, senza costruire tempio, e poi in Gerusalemme si costruisce il tempio con Salomone, ma restano i santuari, e poi si divide il regno in nord e sud, con Beniamino e Giuda, Simeone e Bersheba che fa riferimento alla tradizione giudaica, con la tribù di Giuda che fa la parte del "leone" (giustamente è il suo animale totemico...), e poi il regno del nord. Levi non ha territorio. E Giuseppe non ha il suo territorio, ma i suoi figli Efraim e Manasse, che nel libro di Giosuè sono i destinatari della sua parte. I figli sono 12, Levi non ha territorio, ma siccome Giuseppe ci mette i due figli sono ancora in tutto 12 parti. In zona samaritana, in zona sud est si colloca l'importante santuari di Betel. E quando con Roboamo e Geroboamo si spacca il regno, a sud resta Gerusalemme come luogo di culto, e a nord Betel e Dan. A Dan si fa culto con simulacro della divinità che non è che una copia del vitello d'oro dell'Esodo, una divinità cananaica. A sud c'è culto *jahvista*, a nord invece influenze cananaiche. Questo da punto di vista biblico, senza confrontare con altre fonti. Con Ezechia e Giosia, dopo che il regno del nord è stato distrutto, con crescendo di promiscuità a nord, con Giosia si centralizza il culto in Gerusalemme, che è l'unico luogo di culto. Ogni sacerdote legittimo doveva conseguentemente riferirsi al luogo di culto riconosciuto, e tutti gli altri luoghi venivano delegittimato da questa operazione del sud. Ora mettiamoci nel secondo secolo. Il popolo di Giuda è anch'esso in esilio, e tra nord e sud siamo così alla pari. Poi con Ciro c'è il ritorno, si ricostruiscono il tempio e le mura, poi si approda all'epoca ellenistica con gestione di un impero esterno, la Persia, di cui sono una sezione, poi degli ellenisti, ma c'è un'organizzazione del tempio che è in mano ai sacerdoti, che hanno ruolo di guide culturali al sud, e cercano di esserlo anche al nord. Anche al nord ci si riorganizza, erigendo il tempio sul monte *Garizim*, con loro sacerdozio e loro testi sacri, con tensione sempre più forte, che porta a distruzione del tempio sul *Garizim*. Qui il libro dei Giubilei fa un'operazione pesante. In Gn Betel viene superato, è solo un punto di passaggio, perché poi si parla di Gerusalemme come punto focale. Qui invece il sacerdozio della tribù di Levi è collegato con Betel, la tradizione samaritana, del nord, non quella di Giuda. Quindi ci si collega con il regno del nord, il regno di Israele, chiamato anche "casa di Giuseppe". Quindi loro

si papano via anche Levi, come a dire che il sacerdote è tutto nostro. Trovo quindi una polemica interessante nel confronto del tempio e del culto di Gerusalemme. Forse il calendario dei sabati comincia a non essere più usato a Gerusalemme? Infatti lo troviamo a Qumran, comunità che era fuggita da Gerusalemme in polemica con il sacerdozio che là dominava. Questo racconto del libro dei Giubilei può essere operazione culturale interessante per rifondare una tradizione diversa, che dia ragione a chi è in antagonista con il tempio di Gerusalemme.

3.3 Le sette tavole della rivelazione nel culmine della festa

Il Signore appare di nuovo, riconferma il cambiamento del nome di Giacobbe in Israele, e riconferma la promessa della stirpe che dominerà sulla terra. Poi il Signore sale verso il cielo. Gli si è rivelato. Ma gli è apparso nel sogno, o nella veglia. Il salire in cielo ricorda la scala, e infatti vede una visione con angelo che scende dal cielo con 7 tavole nelle mani. Non due, come quelle dell'Esodo e del Dt, ma il numero sette, pregnante di significato. E sulle tavole c'è scritto tutto quello che accade a lui e ai suoi figli. Questo è pesante: Mosè riceve la rivelazione, ma anche Giacobbe l'ha ricevuta. Giacobbe è quindi informato di quello che sarebbe successo. E gli dice che sarà seppellito in Egitto. Sta annunciando l'esilio da questo luogo in cui hanno messo anche il santuario, perché dovranno andare in Egitto. E gli fa tutta la trafila di cosa succederà in Esodo. Il futuro ti renderà nuovamente pellegrino, non più stazionario ma nomade. E gli dice: non temere, scrivi anche tu tutto come visto e letto; io ti rammenterò ogni cosa, e l'angelo ascese. Si parla quindi di ispirazione: deve ricordare e trascrivere questa ispirazione e tramandarla ai posteri. Giacobbe si destò, ricordò e scrisse. Chiamò quel giorno "aggiunta", perché era stato aggiunto ai precedenti, e lo chiamò festa, da aggiungere ai 7 giorni di festa. E in esso che si offrono sacrifici in testimonianza..., e la notte del 23 di questo mese Debora la nutrice morì, e chiamò il fiume "fiume di Debora" e la quercia "pianto di Debora".

Cerchiamo di capire: c'è una tipica struttura di feste che si articolano in 7 + 1. Come Pasqua, che attacca con 14 – 15 di Nisan. È festa pastorizia, a cui si attacca quella degli azzimi, festa agricola. E fa in totale 7 giorni più uno. E avviene così anche per la festa delle Capanne. È sempre l'idea dei molti + 1, che dice la totalità. In libro delle Cronache si parla di Salomone, testo di forte tradizione sacerdotale. Si parla di olocausti, e Salomone celebrò la festa per 7 giorni dedicando l'altare, e nel giorno 8° ci fu una riunione solenne, una sacra convocazione. Poi il popolo tornò contento alle sue case. E il passaggio di Giacobbe in Israele con consegna di tutto il futuro da parte dell'angelo, quel giorno lì è il giorno "aggiunta", prima ce ne sono stati sette: è la fondazione del tempio, dello spazio e del tempo sacro.

Rachele generò figlio Ben Homì, e il padre lo chiamò Ben Homìnì, figlio della destra. E a destra c'è già Levi, in questo racconto, quindi dire "destra" qui ora suona in modo diverso.